

**Zeitschrift:** Bollettino della Società storica locarnese  
**Herausgeber:** Società storica locarnese  
**Band:** 26 (2022)

**Artikel:** Un laboratorio della modernità in Vallemaggia : il caso dell'Hôtel du Glacier a Bignasco  
**Autor:** Kessler, Alex  
**DOI:** <https://doi.org/10.5169/seals-1034305>

### **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

### **Conditions d'utilisation**

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

### **Terms of use**

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

**Download PDF:** 24.03.2025

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>**

## Un laboratorio della modernità in Vallemaggia: il caso dell'Hôtel du Glacier a Bignasco

ALEX KESSLER

Ripercorrere la storia di certe imprese turistiche può rivelarsi molto interessante per rendere conto dello sviluppo socioeconomico di un territorio. L'apertura nel 1883 dell'Hôtel du Glacier nel piccolo villaggio montano di Bignasco è un esempio emblematico in questo senso, in quanto esso ebbe delle ripercussioni importanti su tutta la Vallemaggia. Attraverso l'edificazione di un albergo moderno, il gran consigliere Federico Balli volle creare un centro turistico che consentisse di inserire la Vallemaggia fra i principali itinerari turistici contribuendo al tempo stesso a diffondere uno spirito imprenditoriale tra i contadini del luogo. La promozione dell'industria turistica venne pertanto vista come un mezzo per incentivare l'ammodernamento di una valle che alla fine dell'Ottocento era la più povera e isolata del Cantone Ticino.

Il percorso imprenditoriale dell'Hôtel du Glacier dalla sua apertura nel 1883 fino alla Grande Guerra rappresenta pure un ottimo esempio di come si sia cercato di introdurre elementi di modernità nella valle. Grazie alle fonti dell'azienda alberghiera, contenute nell'Archivio della Fondazione Balli, possiamo infatti ripercorrere le innovazioni, definire il tipo di clientela ed analizzare quale fu l'impatto dell'Hôtel du Glacier sullo sviluppo di altre strutture ricettive della zona. Vedremo inoltre come il successo dell'Hôtel du Glacier contribuì a cambiare la mentalità degli abitanti della valle. Infatti, se inizialmente i valmaggese non furono interessati a investire nel progetto alberghiero di Federico Balli, vent'anni più tardi essi parteciparono significativamente al finanziamento di una ferrovia che collegasse Locarno con Bignasco.

### **Gli albori del turismo valmaggese e i limiti dell'albergo Posta**

Prima dell'inaugurazione dell'Hôtel du Glacier, la Vallemaggia non era inserita nei circuiti turistici. Tuttavia, a partire dagli anni Sessanta e Settanta dell'Ottocento iniziarono a delinearsi i primi movimenti di viaggiatori attratti dal paesaggio naturale della valle. Si trattava soprattutto di alpinisti interessati a raggiungere la vetta del Basodino (3276 m s.l.m.) in Val Bavona e di qualche cittadino desideroso di ritemprarsi la salute grazie all'aria pura ad alta quota di Fusio (1281 m s.l.m.) in Val Lavizzara.

In genere, la maggior parte di questi primi pionieri del turismo si fermava una notte a Bignasco nell'albergo Posta. Il luogo era l'ideale per un

pernottamento in quanto Bignasco era il capolinea del servizio di diligenze provenienti da Locarno nonché l'ultimo paese prima del bivio tra le valli Bavona e Lavizzara. L'albergo Posta era inoltre l'unico stabilimento di una certa qualità nel distretto valmaggese. Esso era di proprietà di Giuseppe Patocchi, commissario di Governo della Vallemaggia, il quale in seguito lo vendette a Federico Balli. Fu dunque di Giuseppe Patocchi il merito di aver fondato una struttura ricettiva in un punto così centrale della valle, con una vista suggestiva sul ghiacciaio d'Antabia e sulla vetta del Basodino.

Per conoscere meglio l'albergo Posta e la qualità della sua offerta ci basiamo su sei resoconti, quattro di alpinisti che avevano quale meta il Basodino e due di viaggiatori desiderosi di recarsi a Fusio. Nel 1863 il presidente del Club Alpino Britannico, John Ball, fu tra i primi a scalare il Basodino. Nel suo racconto di viaggio, Ball precisa come a Bignasco ci fossero due possibilità di alloggio: un grande albergo e una piccola pensione gestita dai Daponte [Delponte]. Il presidente del club inglese scelse di pernottare nella piccola locanda per non spendere molto e verosimilmente per ricercare un luogo più rappresentativo della realtà locale<sup>1</sup>. L'anno successivo nel 1864 furono degli italiani della sezione milanese del C.A.I. [Club Alpino Italiano] a scegliere l'albergo come luogo per il loro pernottamento. Parlando dello stesso, le loro testuali parole furono: «ci fermammo nell'eccellente albergo del signor Patocchi, che gentilissimo ci fornì tutte quelle indicazioni che potevano servirci nella ideata salita al Basodino»<sup>2</sup>. Dieci anni più tardi, nel 1874, giunse sul luogo un secondo alpinista del Club Alpino Britannico, Douglas Freshfield. Quest'ultimo si mostrò nettamente più esigente rispetto al suo connazionale Ball. Freshfield prenotò una camera nell'albergo Posta, che tuttavia descrisse come appena accettabile, in quanto, pur avendo dei letti puliti, presentava un ambiente e vettovaglie che non sapevano «né di carne, né di pesce»<sup>3</sup>. Molto più positivo fu invece il commento del C.A.I., che nel 1876 organizzò una seconda spedizione sul Basodino. In quell'occasione gli alpinisti italiani sottolinearono l'amabilità di Patocchi e la splendida vista dall'albergo sui ghiacciai<sup>4</sup>. Le impressioni dei due vacanzieri diretti in Val Lavizzara, Eduard Osenbrüggen e Samuel Butler, furono invece meno entusiaste di Bignasco e del suo albergo. Osenbrüggen non menzionò nemmeno lo stabilimento di Patocchi; di Bignasco si limitò a dire che il villaggio gli era abbastanza piaciuto, ma che non aveva desiderato soffermarsi a lungo

1 J. BALL, *The Central Alps. Including the Bernese Oberland, and All Switzerland*, London 1864, p. 306.

2 «Bollettino del Club Alpino Italiano» Torino 1877, p. 622.

3 D. W. FRESHFIELD, *Italian Alps Sketches in the Mountains of Ticino, Lombardy, the Trentino and Veneta*, London 1875, pp. 11-12.

4 «Gazzetta Ticinese», 17 agosto 1876.

nello stesso<sup>5</sup>. Butler dal canto suo spese solo due parole sul paesino: «A Bignasco c'è da accomodarsi abbastanza bene per uno scapolo, la gente è buona e l'albergo familiare»<sup>6</sup>. Il commento telegrafico di Butler su Bignasco contrasta nettamente con l'entusiasmo mostrato invece nei confronti dell'albergo Fusio di Pietro Dazio che considera "ottimo e ben tenuto" e nel quale Butler soggiornò con piacere vari giorni.

Grazie a queste considerazioni, benché non molto numerose, si può rilevare che i servizi dell'albergo Posta piacessero solo a certi viandanti, specie agli alpinisti desiderosi di pernottare in un albergo la notte prima di raggiungere il Basodino. Ricordiamo inoltre come allora la Vallemaggia era conosciuta soltanto da pochi turisti. Lo stesso alpinista Freshfield sottolinea come tra i suoi connazionali: «la zona del Lago Maggiore fosse più o meno conosciuta da qualche migliaia di persone, ma [egli] dubita che persino nell'ambito del club alpino, dieci siano in grado di indicare dove si trovi la Vallemaggia»<sup>7</sup>. Anche la guida Baedeker del 1872 riportava solo un breve cenno sulla Vallemaggia, menzionando l'albergo Posta di Bignasco e due locande situate rispettivamente a Cevio e a Fusio. Sebbene lo stabilimento Posta fosse contrassegnato da un asterisco, quale segno di raccomandazione, la guida non forniva alcuna indicazione su prezzi e servizi<sup>8</sup>. Ciò lascia presupporre che l'albergo Posta si limitasse a offrire il vitto e l'occorrente per la notte, senza prevedere tuttavia alcun genere di intrattenimento. Lo stesso Giuseppe Patocchi, benché interessato all'alpinismo, non cercò di sviluppare una specifica forma di turismo alpino. Le informazioni fornite dalle guide Murray e Baedeker indicano che l'albergo Posta fu inaugurato nel corso degli anni Quaranta, ossia un ventennio prima della spedizione mediatizzata sul Basodino dell'agosto 1863<sup>9</sup>. Tra l'altro, l'albergo Posta deve il suo nome al servizio diligenze che dal 1844 trasportava tre volte a settimana (e tutti i giorni dal 1848) da Locarno verso la valle posta, merci e persone. I principali clienti dell'albergo non erano turisti, bensì mercanti di legname; dopotutto lo stesso Patocchi era anche comproprietario di una società per lo sfruttamento dei boschi della valle.

### Da Locarno a Bignasco

La filosofia aziendale alla base della gestione dell'albergo Posta era molto diversa rispetto a quella dell'Hôtel du Glacier. Per comprendere

5 E. OSENBRÜGGEN, *Der Gotthard und das Tessin mit den Oberitalienischen Seen*, Basel 1877, p. 126.

6 S. BUTLER, *Alpi santuari del Canton Ticino*, [1881], Locarno 1991, p. 124.

7 D. W. FRESHFIELD, *Italian Alps Sketches...*, p. 3.

8 K. BAEDEKER, *La Suisse et les parties limitrophes de l'Italie, de la Savoie et du Tyrol*, Koblenz 1872, p. 372.

9 «Gazzetta Ticinese», 11 settembre 1863.

meglio tale differenza occorre fare un breve excursus su Federico Balli e sullo sviluppo turistico locarnese.

Federico Balli nacque a Locarno il 18 marzo 1854 in una distinta famiglia di Cavergho che si era arricchita grazie al commercio nelle Fiandre. Molto legato alla terra dei suoi avi, Federico si recava spesso e volentieri in Vallemaggia. Cresciuto in un ambiente cittadino ma al tempo stesso anche in una realtà valliva, il giovane Balli si trovò in una situazione in cui, in un periodo cruciale per il Locarnese, poté paragonare molto bene due realtà molto diverse fra loro: da un lato, il Locarnese, un'area che aveva conosciuto un rapido sviluppo turistico, e dall'altro, la regione della Vallemaggia che invece era rimasta discosta e ignorata dalla maggior parte dei viaggiatori. L'arrivo dei turisti nel Locarnese è da ricondurre all'attivazione, nel 1874, della ferrovia Biasca-Locarno e all'inaugurazione, nel 1876, del confortevole Grand Hôtel di Locarno. Il Balli poté subito apprezzare gli effetti positivi delle innovazioni quando rientrò dagli studi di scienze economiche svolti a Lovanio dal 1873 al 1876.



Ritratto di Federico Balli dipinto da Antonio Ciseri, Comune di Cevio

Purtroppo le informazioni reperibili sulle attività di Federico Balli tra il 1876 e il 1883 sono scarse. Tuttavia, ciò che si sa è che il Nostro, da buon economista e politico neoeletto in Gran Consiglio, non poté disinteressarsi dello sviluppo turistico del Locarnese, specie in considerazione del fatto che all'epoca la Società del Grand Hôtel Locarno era gestita dallo zio Giacomo Balli e da suo figlio Attilio. È molto probabile, dunque, che Federico avesse maturato sin da allora l'idea di estendere l'offerta turistica anche alla Vallemaggia. Paradossalmente, la concorrenza sempre maggiore della stazione luganese, dopo l'attivazione nel 1882

della ferrovia cenerina, spinse il Locarnese ad ampliare le sue offerte e ciò favorì l'idea di estendere il turismo alla Vallemaggia. Un rapporto del 6 maggio 1883 presentato all'Assemblea Comunale di Locarno esprime bene questa tendenza<sup>10</sup>:

Locarno ha dei superbi dintorni ove si possono trovare pittoresche escursioni, [...] e all'incontro Locarno manca intorno a sé di amene passeggiate, troppo essendo, quantunque belle battute dal sole, polverose ed infangate quelle per Minusio e Solduno, ed anche quella lacuale per Muralto, priva di ogni piantagione. [...] È giunto il momento opportuno di far sì che il paese nostro possa risorgere a far degna concorrenza alle sorelle di Lugano e Bellinzona, e riprendere la sua via di progresso materiale, sociale e civile. Momento che sarebbe pericoloso lasciar passare, poiché i forestieri che ora per le aperte linee e rinomanza del suo buon clima vengono la prima volta a visitarla, potrebbero trovare non essere abbastanza amena e civile per preferirla alla sorella del Ceresio ed altre lacuali sponde del nostro Verbano, malgrado il sorriso del suo cielo, il suo superbo Grande Albergo, e potrebbero partire gettando la frase inglese: "He is a rough diamond" È un diamante ancora coperto di scorie.

Federico Balli, pur non potendo partecipare direttamente all'Assemblea, in quanto dal 1879 aveva scelto Caviglioglio quale suo domicilio, era sicuramente al corrente delle questioni che interessavano Locarno; dopotutto suo fratello Francesco era un municipale e rivestiva la carica di vicesindaco. È dunque lecito supporre che Federico avesse pensato di sviluppare la sua valle, permettendo così a Locarno di diversificare la sua offerta turistica. Secondo le fonti orali raccolte dallo storico Romano Broggin, Federico Balli avrebbe voluto promuovere una coscienza di azionariato tra i contadini valmaggiesi per cointeressarli allo sviluppo economico del territorio<sup>11</sup>. Apparentemente, Federico intendeva ispirarsi all'esempio del Grand Hôtel di Locarno – la cui Società fu finanziata con il sostegno delle maggiori famiglie locarnesi – per acquistare e ammodernare l'albergo Posta. Tuttavia, la situazione socioeconomica della Vallemaggia non era affatto florida, come prova la ricerca sui risparmi e lasciti di Luigi Lorenzetti. Analizzando le successioni dei valmaggiesi negli anni tra il 1867 e il 1870, Lorenzetti poté infatti stabilire che il 40% delle eredità erano passive e solo un quinto lasciava ai propri eredi una somma superiore a 1000 franchi<sup>12</sup>. Il Balli si trovò dunque confrontato con due problemi: da un lato, doveva riuscire a trovare delle persone in

10 Archivio della Città di Locarno, rapporto inserito nei Verbali dell'Assemblea Comunale, 6 maggio 1883.

11 R. BROGGINI, *Francesco Balli (1852-1924) e la ferrovia della Valmaggia*, in *La ferrovia Locarno-Ponte Brolla-Bignasco 1907-1965*, a cura di B. DONATI, Locarno 2007, p. 88.

12 L. LORENZETTI, *Quanti soldi in tasca? Risparmi, debiti e crediti nel mondo rurale ticinese tra Otto e primo Novecento*, in «BSSL» n. 15 (2012), p. 34.

grado di investire nel suo progetto e, dall'altro, doveva poi convincerle della ragionevolezza di partecipare a un progetto che aveva come obiettivo lo sviluppo della valle; e tutto ciò considerando che all'epoca non esisteva alcuna cultura imprenditoriale. Il fatto di non aver reperito alcuna documentazione in merito a una possibile emissione di azioni a favore della Società dell'Hôtel du Glacier mostra come Federico avesse molto probabilmente abbandonato rapidamente l'idea di una vasta compartecipazione e avesse deciso invece di associarsi con il Capitano Alberto Maestretti di Verscio.

### **Dall'albergo Posta all'Hôtel du Glacier**

Federico Balli era una persona molto benestante, ma nonostante la sua agiatezza e i suoi studi di economia, era soprattutto un umanista, appassionato di cultura, di alpinismo e della Vallemaggia. Grande era dunque il suo desiderio di aiutare la gente della sua valle. In assenza di una casa di cura nella regione, per esempio, il Nostro fece una donazione di 10'000 franchi all'ospedale la Carità di Locarno in cambio di un posto letto permanente per i valmaggesi. Visto il rifiuto dell'Assemblea dei Compadroni dell'ospedale, Federico Balli creò una Fondazione volta a sostenere i costi medici dei valmaggesi in difficoltà economiche<sup>13</sup>. Sempre spinto dalla medesima visione umanitaria, Balli investì 30'000 franchi (ossia il corrispettivo di almeno 450'000 franchi in valuta odierna) nella Società dell'Hôtel du Glacier. Necessitando tuttavia di un capitale sociale di 60'000 franchi, il Balli si associò con il Capitano Alberto Maestretti.

Nella documentazione del Fondo Balli troviamo l'istrumento notarile del 30 novembre 1883 che difatti sancisce la fondazione della Società in nome collettivo dell'Hôtel du Glacier. Nell'atto viene menzionato l'acquisto dal signor Patocchi, in data 10 giugno 1883, da parte di due proprietari di un terreno con due stabili, con il fine di realizzare un nuovo albergo<sup>14</sup>. Per avviare la Società, il fondo sociale a disposizione ammontava a 60'000 franchi, 25'000 franchi dei quali servirono per l'acquisto del terreno comprendente i due edifici. Dai libri contabili dell'albergo si desume come buona parte dell'importo rimanente, ossia 35'000 franchi, servì per eseguire ampi lavori di rifacimento nonché a sostituire l'arredamento con una mobilia pregiata. La Società Balli e Maestretti iniziò la sua attività il primo gennaio 1884, anche se annunci pubblicati sulla «Gazzetta Ticinese» provano che l'Hôtel du Glacier fosse già aperto

13 Cfr. Donazione Balli a favore degli ammalati poveri valmaggesi. L'atto notarile fu pubblicato a Bellinzona nel 1885. Ringrazio il curatore emerito del Museo di Vallemaggia, Bruno Donati, per avermi mostrato una copia di tale documento.

14 Archivio della Fondazione Balli, Istrumento notarile del notaio Giovacchino Respini del 30 novembre 1883, in cartella Hôtel du Glacier.

parzialmente tra il 22 luglio e il 10 ottobre 1883<sup>15</sup>. Abilmente, il Balli e il Maestretti iniziarono subito la loro attività utilizzando in parte il vecchio arredamento dell'albergo Posta, che sostituirono progressivamente nell'arco di tre anni. Dal libro dei conti apprendiamo come negli ultimi mesi del 1883 furono spesi 6'449,19 franchi per il mobilio; nel frattempo furono pure realizzati i primi lavori di tinteggiatura e di muratura. Un bando di gara, pubblicato diverse volte sul giornale «Il Dovere» nel corso di febbraio 1884, ci informa dell'intenzione della direzione dell'Hôtel du Glacier di procedere a una completa ristrutturazione della casa detta Belvedere, per trasformarla in una *dépendance* dell'albergo<sup>16</sup>. L'importanza dei lavori può essere stimata in base all'importo preventivato, ovvero 14'445,67 franchi. I libri contabili mostrano come durante l'anno 1884 vennero spesi 17'993,45 franchi per le ristrutturazioni e 11'986,10 franchi per il mobilio. Le spese registrate per l'anno 1885 furono pure molto elevate: 19'690,17 franchi per gli stabili e 22'689,13 franchi per il mobilio. Il fatto che l'ammontare dei costi per i rifacimenti superò di molto l'importo preventivato per la *dépendance* lascia presupporre che anche l'edificio principale fosse stato notevolmente ristrutturato. Pur non disponendo di dettagli sui lavori eseguiti nella parte principale, siamo in possesso dell'atto di collaudo della *dépendance* del 30 aprile 1885. In base a tale prezioso documento si evince che precedentemente la casa Belvedere non fosse stata adibita ad uso di albergo. I lavori interessarono in ogni caso il completo rifacimento del tetto, delle soffitte, dei pavimenti, oltre all'aggiunta di nuovi muri divisorii intonacati. Tuttavia le quattro torrette angolari, con tanto di merlature che conferivano allo stabile l'aspetto di un romantico castello neomedievale, furono il *clou* del lavoro<sup>17</sup>.

Dello stabile principale non sono state rinvenute fotografie o descrizioni relative al periodo dell'albergo Posta e pertanto è difficile dedurre l'entità dei cambiamenti apportati da Federico Balli. È però verosimile che, grazie ai suoi interventi, l'architettura subì importanti abbellimenti. Le immagini di fine Ottocento mostrano infatti come lo stabile fosse contraddistinto da un portico ad archi su colonne doriche, bugnato angolare e numerosi balconcini in ferro battuto. Sono tuttavia disponibili documenti che attestano ulteriori modifiche dell'immobile, effettuate all'inizio del Novecento: il tetto a padiglione, per esempio, venne dotato di un vistoso abbaino mediano e, dopo il 1912, lo stabile fu rialzato di un piano attico.

Tenendo conto di tutti questi lavori, si può ritenere che l'Hôtel du Glacier divenne completamente operativo solo a partire della sua apertura il 10 maggio 1885. I commenti della stampa concernenti il nuovo albergo

15 «Gazzetta Ticinese», 17 luglio 1883.

16 Avviso della direzione dell'Hôtel du Glacier in Bignasco, in «Il Dovere», 25 febbraio 1884.

17 Archivio della Fondazione Balli, Atto di collaudo del 30 aprile 1885.



furono in parte molto positivi. L'articolo più rappresentativo e dettagliato fu redatto da un corrispondente del giornale «Gazzetta Ticinese» che vantò la riuscita degli ampliamenti e degli abbellimenti dell'albergo<sup>18</sup>.

Tutto è conforme alle più ricercate esigenze moderne, vuoi per la disposizione dei locali, degli appartamenti, delle camere, e vuoi per il mobilio di squisito buon gusto e tanto bene adatto alle comodità ed ai conforti desiderabili. A tutto questo bisogna aggiungere l'aggraziata disposizione esterna di giardini, viali, chioschi e fontane zampillanti; come pure le logge, i terrazzi ed i balconi così graziosamente posti in giro nelle migliori posizioni di frescura e di panorama.

Per avere un'idea generale sulla differenza di valore tra l'albergo Posta e l'Hôtel du Glacier possiamo considerare il prezzo d'acquisto di 25'000 franchi del primo e i costi delle ristrutturazioni durante i primi tre anni, che ammontarono a 104'774,09 franchi, del secondo. In base a tali cifre si rileva che, al termine dei lavori, l'Hôtel du Glacier valesse circa quattro volte più dell'albergo Posta. Al termine della stagione del 1885, le migliorie proseguirono a tal punto che il consocio Alberto Maestretti non desiderò continuare ad investire somme così importanti per i lavori di ristrutturazione. Il 6 dicembre 1886 venne così stilato un progetto volto a trasformare la Società in accomandita, cosicché Alberto Maestretti sarebbe stato responsabile solamente di un decimo del suo valore. L'aspetto interessante di questa nuova ripartizione fu la stima del valore dell'albergo, che fu valutato a 200'000 franchi<sup>19</sup>. Si può perciò affermare che a partire dalla fine del 1886 l'Hôtel du Glacier valesse quasi dieci volte l'albergo Posta.

### **La valorizzazione dello spirito di conquista alpinistica**

Abbiamo visto che con l'esordio del turismo locarnese le bellezze naturali del territorio diventarono "oggetto d'interesse" per i vacanzieri, poiché l'offerta comprendeva uno splendido Grand Hôtel e vantava un comodo accesso a Locarno tramite la ferrovia. I numerosi lavori di ammodernamento e di abbellimento dell'Hôtel du Glacier fecero sì che la ricezione nello stabilimento bignaschese fosse eccellente. Tuttavia, restava il problema dell'accessibilità dell'albergo. All'epoca del trionfo industriale, una località sprovvista di un raccordo ferroviario era generalmente considerata remota e poco invitante<sup>20</sup>. Le diligenze postali erano infatti l'unico mezzo per raggiungere Bignasco. Esse, però, impiegavano tre ore e trenta per percorrere i 28 km che separavano Locarno

18 «Gazzetta Ticinese», 3 giugno 1885.

19 Archivio della Fondazione Balli, Progetto per una Società in accomandita, 6 dicembre 1886.

20 Sul legame tra ferrovia e turismo, cfr. L. TISSOT, *Développement des transports et tourisme: quelles relations?*, in «Revue suisse d'histoire» n. 56 (2006), pp. 31-37.

da Bignasco, partivano due volte al giorno e avevano un carico massimo di sei persone. Per ovviare a tale inconveniente, Federico Balli decise di promuovere la pratica dell'alpinismo e i relativi valori spirituali che esaltavano un fisico robusto, una caratteristica allora molto in voga tra i borghesi.

Lungi dall'essere uno sport come tutti gli altri, l'alpinismo doveva essere inteso come un modo per raggiungere un'elevazione spirituale, che, unitamente allo sforzo fisico, consentiva all'alpinista di affrontare con successo gli ostacoli che presentava la natura più impervia, in modo da raggiungere le cime più elevate ed essere così gratificato, infine, da viste incomparabili. In quell'epoca l'alpinismo rappresentava in qualche modo il desiderio del borghese di mettersi costantemente alla prova e di salire sempre più in alto per avere il privilegio di contemplare un panorama stupendo. Federico Balli, egli stesso appassionato di alpinismo, si avvale di tale tendenza sociale per conferire all'offerta valmaggese un carattere unico e per distinguerla in tal modo da quella locarnese. Presentato sotto quest'aspetto, un soggiorno nella Vallemaggia si rivolgeva a coloro che erano alla ricerca di una natura ancora incontaminata e che, per avere successo in tale ricerca, erano anche disposti a compiere notevoli sforzi fisici. Questa era la principale differenza che distingueva l'offerta della regione di Bignasco da quella del Locarnese, caratterizzata da un paesaggio lacuale facilmente accessibile a tutti. In tale ottica, l'Hôtel du Glacier veniva presentato come un centro di benessere per gli amanti dell'alpinismo o comunque per tutti coloro che sapessero apprezzare lo spirito di conquista e di abnegazione. Di conseguenza, per tutte queste persone uno spostamento scomodo per raggiungere Bignasco non veniva percepito come particolarmente fastidioso.

Per comprendere meglio come Federico Balli intendesse caratterizzare la Vallemaggia può essere utile fare riferimento al concetto del geografo Miossec, secondo il quale lo spazio turistico corrisponde a un'immagine costruita su tre livelli interdipendenti: l'immagine "globale", quella "tradizionale" e quella "attuale"<sup>21</sup>.

Per immagine "globale" Miossec intende l'aspirazione di ciascun individuo a vedere cose nuove, estraniandosi dalla realtà quotidiana. L'immagine "tradizionale", invece, si forma con il passare del tempo in funzione degli aspetti culturali. L'immagine "attuale", infine, (nel nostro caso in riferimento al periodo di Federico Balli) corrisponde al lavoro di propaganda degli operatori turistici. Se si mettono in relazione questi concetti con il turismo valmaggese di fine Ottocento, l'immagine globale si identifica con la ricerca da parte della borghesia cittadina di

21 J.-M. MIOSSSEC, *L'image touristique comme introduction à la géographie du tourisme*, in «Annales de Géographie» n. 473 (1977), pp. 55-70.

ambienti naturali salubri, da preferire alle città inquinate, in cui erano diffuse malattie contagiose.

Per quanto concerne l'immagine tradizionale della valle, per secoli essa non fu molto positiva. Se infatti pensiamo per esempio all'"orrido" di Ponte Brolla, per lungo tempo questo paesaggio affascinante di rocce e acque spumeggianti fu descritto come una gola "mostruosa". La valorizzazione delle aree alpine e dei paesaggi "selvaggi" avvenne solamente grazie al Romanticismo che portò ad una svolta culturale che permise al turismo del Locarnese e dei suoi dintorni di svilupparsi.

Infine, l'immagine detta "attuale" è quella che ci interessa maggiormente in quanto si riferisce alle iniziative intraprese dagli operatori turistici. Nel nostro caso, essa rimanda principalmente a due testi propagandistici di Federico Balli. Il primo testo, *Vallemaggia vista a volo d'uccello*, scritto nel 1884 per conto del Club Alpino Italiano, è volto ad esaltare in modo poetico e genuino il paesaggio naturale, mettendo in risalto le svariate proposte di escursioni nella regione<sup>22</sup>. La prima parte del testo ripercorre la tratta da Locarno a Bignasco, mentre la seconda parte descrive le valli Bavona e Lavizzara. Il testo esalta un territorio idilliaco, in cui l'aria è salubre e le montagne innevate sono maestose e raggiungibili solo per i camosci. L'immagine trasmessa mostra un'evidente dicotomia tra l'evocazione di un paradiso ancora intatto nelle alte quote e la realtà della pianura, caratterizzata dal duro lavoro dei suoi abitanti. Possono essere considerate punto di incontro tra queste due realtà le numerose cascate, alcune delle quali l'autore si divertì a battezzare con appellativi altisonanti quali "bagno Nerone" e "piccolo Niagara". La descrizione dei pittoreschi villaggi e delle attività umane passano invece in secondo piano, eccezion fatta per Bignasco. Il paese dell'Hôtel du Glacier viene presentato come luogo ideale per piacevoli soggiorni nonché come tappa fondamentale per prepararsi a intraprendere un'escursione nell'alta Vallemaggia. Infine, nell'ultima parte dell'opuscolo il lettore viene accompagnato nel suo percorso di risalita del monte attraverso paesaggi mozzafiato, un percorso che simboleggia lo sviluppo interiore di ciascuna persona.

La seconda pubblicazione, *Val Bavona, impressioni e schizzi dal vero*, pubblicata nel 1885 fu pensata come una prosecuzione della prima opera, sebbene limitata alla Val Bavona<sup>23</sup>. Per rendere l'immagine più autentica, Federico Balli scelse di descrivere la valle attraverso la propria spedizione verso il Basodino, che aveva intrapreso partendo da Caveragno. Evidenziando, in una prima parte, il forte attaccamento per il suo villaggio, Caveragno, il Balli accompagna il lettore fino alle località situate ad alta quota. Tra i dodici paesini presentati, si avverte come la presenza umana si atte-

22 F. BALLI, *Vallemaggia vista a volo d'uccello*, Torino 1884.

23 F. BALLI, *Val Bavona: impressioni e schizzi dal vero*, Torino 1885.

nui sempre più a favore dell'affermazione di un paesaggio estremamente vario, ricco di sorprese, sensazioni e sfumature. Il resoconto dell'ascesa si interrompe però improvvisamente quando, in un passaggio del suo testo, il Balli confida genuinamente ai suoi lettori di aver già tentato l'impresa l'anno precedente (1883) e di essere stato costretto a rinunciarvi a causa di un'improvvisa nevicata. Tale precisazione aveva da un lato lo scopo di evidenziare il fatto che l'uomo non è sempre padrone del suo destino, in particolare quando si trova confrontato con la natura. Allo stesso tempo voleva contribuire ad una maggiore immedesimazione del lettore con il Balli e il suo profondo desiderio di raggiungere il Pizzo del Basodino.



L'impatto degli scritti del Balli fu notevole anche per la loro qualità letteraria, al punto che essi divennero un punto di riferimento per ogni opera successiva sul turismo valmaggese. L'opuscolo di Jakob Hardmeyer, *Locarno und seine Täler* (Locarno e le sue valli), pubblicato già nel 1885, dedicò infatti una trentina di pagine alla Vallemaggia e fu la prima guida turistica dedicata in modo specifico solo al Locarnese e alle sue valli<sup>24</sup>. Poco dopo la pubblicazione originale, essa fu tradotta in francese e in inglese. Il fatto che l'opera venne cofinanziata da Francesco Balli, vicesindaco di Locarno, conferma l'aspirazione del turismo valmaggese a volersi integrare nell'offerta locarnese, in quanto interessante offerta complementare per tutti coloro che desideravano un ambiente naturale più marcato.

L'impatto pubblicitario di tali scritti ebbe i suoi effetti anche sulla guida Baedeker che sin dal 1887 iniziò a dedicare oltre una pagina alla

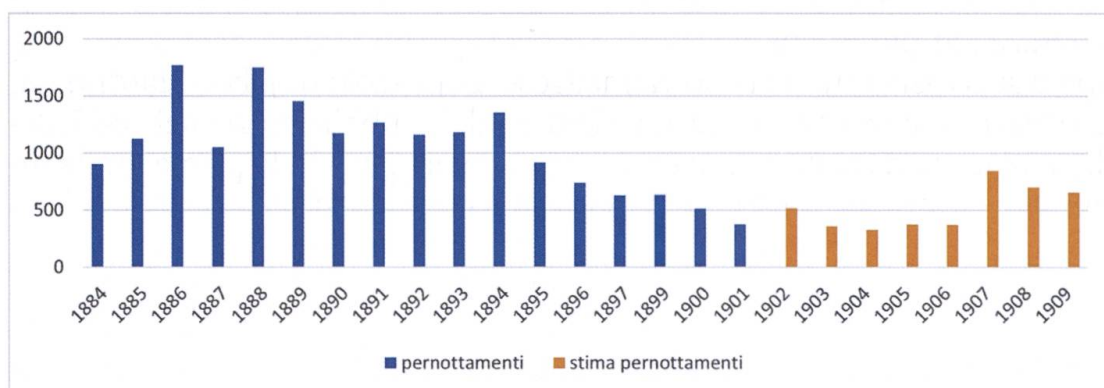
24 J. HARDMEYER, *Locarno und seine Täler*, Zürich 1885.

Vallemaggia, descrivendo con cura le pittoresche località e le molteplici escursioni possibili in tali località<sup>25</sup>. Sebbene la guida menzionasse anche altre locande, l'Hôtel du Glacier rimase tuttavia il punto di riferimento per la regione. Un dettaglio non insignificante fu tra l'altro il fatto che la guida avesse ripreso gli appellativi del Balli per descrivere le cascate "Bagno Nerone" e "Piccolo Niagara".

### Profilo dei turisti valmagggesi 1883-1909

L'Hôtel du Glacier fu comprato ed inaugurato nel 1883, ovvero appena un anno più tardi rispetto all'attivazione della ferrovia del Gottardo, una linea che rivoluzionò la mobilità della regione, collegando il Ticino ai principali centri europei. In quel periodo, la borghesia e la "vecchia" aristocrazia erano le uniche categorie sociali a disporre dei mezzi economici per viaggi e soggiorni di puro diletto o a scopo di cura. Nei primi anni di attività, il prezzo praticato dall'Hôtel du Glacier era di sei franchi e cinquanta per la pensione completa, senza contare il vino e le spese extra per il bar o per altri servizi che vedremo in seguito. Un documento contabile relativo al triennio 1889-1891, che mostra come la media delle spese per il pernottamento si aggirasse attorno ai 15 franchi, consente di farsi un'idea un po' più precisa dei costi effettivi. Per l'epoca si trattava in effetti di una somma significativa, specie se consideriamo che nel 1909 un muratore veniva pagato soli 0,45 centesimi all'ora e una sigaraia guadagnava giornalmente tra 1,20 e 3,00 franchi<sup>26</sup>.

Per valutare il conteggio dei pernottamenti abbiamo dovuto affidarci a materiali incompleti, in quanto abbiamo reperito dati sicuri solo per il periodo 1884-1901, mentre per gli anni 1902-1909 abbiamo potuto solo effettuare una stima dei pernottamenti, in base alla somma delle entrate divise per una spesa media di 15 franchi per cliente.



25 K. BAEDERER, *La Suisse et les parties limitrophes de l'Italie, de la Savoie et du Tyrol*, Leipzig 1887, pp. 439-440.

26 I. SCHNEIDERFRANKEN, *Le industrie nel Cantone Ticino*, Bellinzona 1937, pp. 51 e 77.

Riguardo al primo anno di attività, il 1883, non abbiamo trovato alcun dato. Per quanto concerne gli anni successivi, però, se osserviamo la tendenza generale, rileviamo come nel primo decennio l'albergo ospitò più persone rispetto al periodo successivo. Tale fatto può sembrare curioso se si considera che proprio in quel periodo l'Europa si stava riprendendo dopo la grave crisi economica del 1873-1896 (fase B del ciclo di Kondratieff). Una spiegazione plausibile emerge da un'analisi sul tipo di clientela. Prima di approfondire tale aspetto, vorremmo tuttavia sottolineare il fatto che già nel primo decennio di attività il tasso di occupazione della struttura alberghiera fu comunque piuttosto basso. L'albergo era generalmente aperto da maggio ad ottobre per una media di 150 giorni l'anno, fatta eccezione per l'anno 1884, in cui la stagione fu limitata a soli tre mesi di attività a causa di lavori. Durante il periodo 1884-1894, l'albergo ospitò 14'202 clienti, con un tasso quotidiano medio di occupazione dei posti letto pari a 9-10 persone. L'acquisto nel 1883 di 27 materassi lascia tra l'altro presupporre che i posti letto disponibili erano 27 e ciò dimostrerebbe come soltanto un terzo dei letti dell'albergo era mediamente occupato<sup>27</sup>. Durante i 150 giorni di apertura, il tasso di occupazione non sembra però essere stato molto omogeneo. Infatti, se consideriamo i dati mensili sull'affluenza indicati nel documento contabile relativo al triennio 1889-1891, vediamo come i mesi più richiesti fossero agosto e settembre, ossia il periodo preferibile per intraprendere le ascensioni più impegnative come quella del Basodino. Considerazioni strettamente economiche avrebbero dovuto indurre il Balli a ridurre il periodo di apertura dell'albergo da inizio giugno a fine settembre. D'altra parte egli riteneva molto importante aumentare la visibilità della struttura alberghiera. Infatti, è importante ricordare che lo scopo primario di Federico Balli era quello di incentivare lo sviluppo turistico della valle e non tanto quello di aumentare la redditività della sua società.

Proseguendo con la disamina dei dati a disposizione, occorre rilevare l'importanza della propaganda. Difatti, se nel 1884 furono conteggiati 904 pernottamenti su un arco di 89 giorni, la situazione non migliorò molto nel 1885, quando su una stagione di 162 giorni, furono registrati soli 1'127 pernottamenti, ovvero un aumento di sole 223 unità per 73 giorni in più rispetto all'anno precedente. L'anno della svolta fu il 1886, ossia l'anno in cui le opere di Federico Balli e di Hardmeyer furono disponibili sul mercato e durante il quale vennero registrati 1'774 pernottamenti. A giudicare da un interessante articolo apparso sul giornale

27 Un tasso di occupazione dei letti attorno al 33%, benché basso, non è però da ritenersi eccezionale per la Svizzera di quegli anni. Le statistiche elaborate da Peter Püntener sull'insieme del Paese indicano una media del 28,67% per il periodo 1885-1894. Cfr. il sito delle statistiche storiche della Svizzera: <https://hssso.ch/de/2012/m/1> (luglio 2022).

«Il Dovere» del 17 luglio 1886, che riprende i termini elogiativi di un noto giornale viennese, il «Finanzieller Reporter», che raccomanda un soggiorno nell'Hôtel du Glacier, sembra che la promozione dell'albergo valmaggese ebbe i suoi effetti anche all'estero<sup>28</sup>.

Ciononostante, dal 1895, l'affluenza degli arrivi presentò un calo progressivo, spiegabile, perlomeno in parte, analizzando le caratteristiche dei clienti dell'epoca grazie a un documento dettagliato sui pernottamenti nel periodo 1896-1901. Durante i cinque anni considerati, infatti l'esercizio rimase chiuso per tutto il 1898, i conteggi mostrano due specifiche tipologie di turisti: i "passanti" – ossia i clienti che trascorrevano una sola notte in albergo – e gli "arrivi su più giorni".

Anni	Arrivi su più giorni	"Passanti"	Totale arrivi	Vetture o altri mezzi	Diligenze	Permanenza media	Presenze
1896	100	125	225	165	60	7.5	740
1897	95	100	195	145	50	6.6	630
1899	70	70	140	105	35	9	630
1900	105	125	220	165	55	5	520
1901	80	90	170	130	40	4.75	380

I dati sulle presenze corrispondono al numero degli arrivi moltiplicati per la permanenza media, senza calcolare i passanti. Ciò significa che pure il conteggio servito per elaborare il grafico generale per il periodo 1884-1909 si riferisce solo alle presenze, in quanto non conosciamo il numero complessivo dei passanti. Tuttavia, in base ai dati estrapolati dalla tabella relativa al quinquennio in questione, si può stimare che sull'arco di una stagione di 150 giorni i passanti che pernottarono nell'albergo fossero circa cento, il che significava meno di un pernottamento per notte. Ciò premesso, quando parliamo di diminuzione dell'affluenza, parliamo delle presenze su più giorni. Un aspetto interessante concerne l'abbinamento di questi dati con quelli relativi all'uso delle diligenze della posta, che registrarono a loro volta soltanto la metà degli arrivi su più giorni, rispettivamente a un terzo del totale dei clienti.

Consultando le inserzioni pubblicitarie dell'Hôtel du Glacier o le informazioni fornite da guide come *Locarno und seine Täler* non abbiamo trovato alcun riferimento circa la possibilità che l'albergo avesse organizzato un servizio di vetture che offrisse un trasporto da Locarno fino all'albergo. Sul posto vi era una scuderia con veicoli e cavalli a disposizione degli ospiti, ma si trattava di un'offerta che si limitava ai servizi di

28 «Il Dovere», 17 luglio 1886.

svago. Le uniche persone che potevano quindi usare vetture proprie per raggiungere l'albergo erano le persone residenti nel Locarnese o comunque in zone non troppo distanti. C'è pertanto da chiedersi come i due terzi dei clienti raggiungessero Bignasco. La risposta a tale quesito la si trova in parte nelle inserzioni pubblicitarie che pubblicizzavano quattro possibilità per arrivare all'Hôtel du Glacier<sup>29</sup>. La prima via era quella che prevedeva la partenza da Locarno a bordo di una diligenza, soluzione che permetteva anche un facile trasporto dei bagagli. L'Hôtel era però raggiungibile anche a piedi passando da Airolo, tramite il passo del Sasselto o da Faido passando dall'alpe di Campolungo. La quarta via per raggiungere l'albergo passava dall'Italia, ossia dalla Cascata del Toce in Val Formazza tramite la Bocchetta di Val Maggia. Questi ultimi tre percorsi richiedevano però una buona condizione fisica, dato che si doveva camminare per 12 ore lungo terreni impervi con importanti dislivelli. Per seguire una tale via era però indispensabile partire la mattina presto e si doveva pernottare ad Airolo, a Faido o a Formazza presso l'Albergo della Cascata del Toce, luoghi in cui potevano essere custoditi i bagagli pesanti. Appare pertanto evidente che i passanti dell'Hôtel du Glacier portassero con sé solamente lo stretto necessario.

Un altro punto poco chiaro è il motivo per cui il numero degli arrivi in diligenza fosse inferiore al numero dei pernottamenti su più giorni. Gli elementi a nostra disposizione sembrano indicare che i "passanti" fossero soprattutto gli alpinisti, mentre i turisti che pernottavano più a lungo nell'albergo fossero anch'essi alpinisti oppure clienti che raggiungevano l'area per ragioni di salute e per scopi curativi. Verosimilmente, gli alpinisti che restavano più giorni sul posto si facevano recapitare i loro bagagli separatamente; ciò spiegherebbe il fatto che l'uso della diligenza non fosse conteggiato fra gli arrivi. Ciò ci permette di dedurre che la clientela alla ricerca di un ristabilimento fisico rappresentava circa un terzo del totale degli ospiti. Essi erano i clienti più vantaggiosi per l'albergo in quanto si trattenevano sul posto per soggiorni prolungati. Non a caso le numerose inserzioni pubblicitarie ritrovate nei giornali «Il Dovero» e «Gazzetta Ticinese» insistevano nel vantare i benefici dell'aria pura di Bignasco e la presenza di un medico in sede. A giudicare da un commento tratto dal "libro dei forestieri", gli ospiti in cura si mostravano pure molto soddisfatti dell'ambiente<sup>30</sup>:

29 Queste inserzioni si ritrovano su varie riviste, ad esempio: «The Lago Maggiore Times», 4 giugno 1897.

30 Vedasi «Il Dovero» del 28 maggio 1884 o «Gazzetta Ticinese» del 27 maggio 1884. Il commento è invece un estratto del libro dei forestieri dell'Hôtel du Glacier proveniente dall'Archivio Balli.



Chi vuol veder quantunque può natura. Faccia il baule e si trasporti qua. Qua si respira un'aura fresca e pura che tu supplichi invan nella città. Chi del colera sente la paura, chi persin muove i medici a pietà. Venga qui tosto: il primo s'assicura e l'altro si rimette in sanità.

Per incoraggiare i suoi ospiti a trattenersi per soggiorni prolungati, l'albergo proponeva varie attività "rilassanti" sul posto: bagni nel fiume, passeggiate a cavallo o con gli asini, giochi di biliardo, gabinetti di lettura che offrivano molti volumi sulle montagne e sull'alpinismo nonché collezioni storiche, artistiche e letterarie. La presenza di oggetti liturgici anglicani nell'albergo prova come ogni tanto venissero celebrate delle funzioni religiose per la clientela britannica. L'alta qualità della cucina, che vantava un'ottima reputazione per le sue trote pescate direttamente nell'apposito vivaio, nonché la scelta di vini pregiati, sottolineano il costante desiderio della direzione dell'epoca di curare tutto nei minimi dettagli in modo da motivare i suoi clienti a soggiorni prolungati.

Un altro aspetto importante che possiamo osservare grazie ai dati a disposizione per il periodo 1896-1901 è la drastica riduzione del tasso medio di permanenza. Si può pertanto desumere una correlazione tra l'accorciamento delle presenze, ossia il numero di notti per ospite e la forte diminuzione dei pernottamenti registrati dal 1894. Se si considera che gli alpinisti visitavano l'albergo soprattutto per soggiorni brevi, appare chiaro che il calo delle riserve fosse soprattutto da ricondurre ai clienti che soggiornavano nell'albergo per ragioni di salute e per scopi curativi. Tale fenomeno coincide infatti con lo sviluppo molto marcato della stazione locarnese. Se infatti nel 1883 in tale area gli alberghi rilevanti erano solo tre, nello spazio di dieci anni essi divennero otto e nel 1913 il numero degli esercizi salì addirittura a 35<sup>31</sup>. Con una simile concorrenza, l'Hôtel bignaschese si ritrovò maggiormente penalizzato, in quanto per una clientela non in ottime condizioni fisiche risultava più difficile sopportare la lunga distanza da percorrere in diligenza. Difatti, il numero dei pernottamenti continuò a ridursi fino al settembre 1907, mese in cui fu attivata la linea ferroviaria Locarno-Bignasco.

### **Verso la consapevolezza delle potenzialità turistiche del territorio**

Se si fosse concretizzato il progetto del Governo di Agostino Soldati, volto a realizzare tre linee ferroviarie regionali, tra cui la Locarno-Bignasco, gli svantaggi per il turismo valmaggese avrebbero potuto essere eliminati già negli anni Novanta dell'Ottocento. Tuttavia, un referendum

31 Cfr. Archivio della città di Locarno, Fondo Società Pro Locarno e dintorni, sc.3, Resoconto 1892-1893, Locarno 1893, p. 14; K. BAEDEKER, *La Suisse et les parties limitrophes de la Savoie et de l'Italie: manuel du voyageur*, Leipzig 1913, p. 541.

votato nel 1892 su scala cantonale aveva bloccato le sovvenzioni pubbliche. Ciò significava che per far arrivare il treno in Vallemaggia, l'iniziativa avrebbe dovuto essere presa a livello locale, costituendo un comitato promotore e raccogliendo una parte sostanziosa di fondi tra i valmaggesi. Con la scomparsa di Federico Balli, deceduto nell'estate 1889 a soli trentacinque anni, la valle aveva però perso una guida lungimirante. Tuttavia, il fratello Francesco, diventato sindaco di Locarno nel 1896, si era mostrato molto favorevole alla promozione della regione, specie a livello turistico. Nel 1898, Francesco Balli ottenne infatti la concessione federale per realizzare la linea Locarno-Bignasco e nel 1903 fu fondata una Società ferroviaria, la quale emise un milione di franchi di azioni di primo grado, di cui i nove decimi furono sottoscritti da valmaggesi. Altri 900'000 franchi furono ottenuti come prestito in obbligazioni e lo Stato partecipò con una quota di 774'000 franchi in azioni di secondo grado<sup>32</sup>. Questa volta l'impresa riuscì perché a questo punto gli abitanti del posto erano disposti a rischiare un investimento. Nello spazio di un ventennio la mentalità dei vallerani era infatti cambiata rispetto al tentativo rimasto senza successo di Federico Balli di trovare una partecipazione popolare per il finanziamento del suo albergo.

Il processo di cambiamento della regione deve molto all'Hôtel du Glacier e allo sviluppo di un turismo elitario che attirava una clientela molto agiata che sfoggiava con piacere la sua situazione economica. Secondo il sociologo Thorstein Veblen lo sfoggio della ricchezza genera, infatti, un fenomeno di emulazione finanziaria nelle classi sociali meno abbienti<sup>33</sup>. In questo modo, il turismo, che contribuì all'afflusso di importanti capitali sul posto, offrì una notevole possibilità ai vallerani di migliorare la propria condizione socioeconomica senza la necessità di dovere emigrare. I primi risultati si osservarono d'altronde già prima dell'arrivo della ferrovia: il numero delle osterie aumentò infatti considerevolmente, passando dalle 52 registrate nel 1882 alle 75 iscritte per la patente nel 1902<sup>34</sup>.

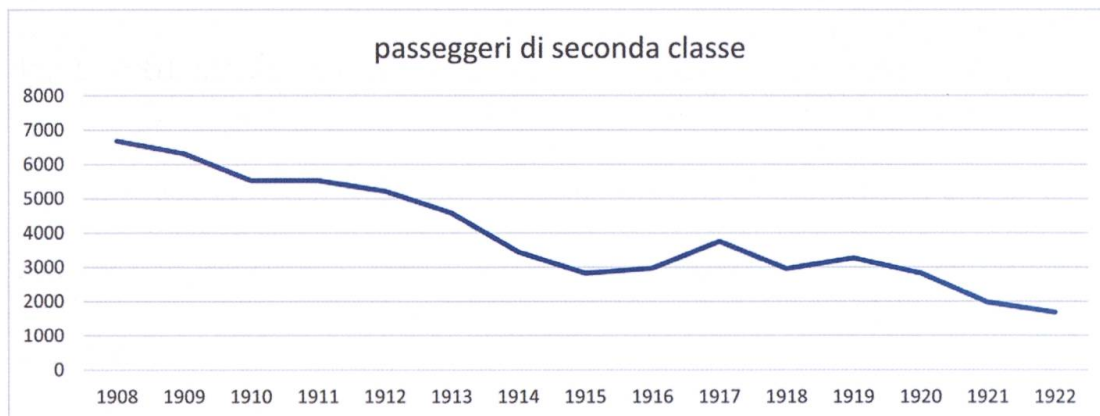
Il dinamismo economico della valle aumentò ulteriormente dopo l'attivazione della ferrovia valmaggina nel settembre 1907. Sul treno regionale c'erano solo due classi: la seconda e la terza. I turisti d'élite rappresentavano la maggioranza dei viaggiatori di seconda. Il grafico mostra come la clientela fosse limitata a qualche migliaio di persone, ossia circa il 5% del totale dei passeggeri. Le stime disponibili sull'Hôtel du Glacier mostrano 702 pernottamenti nel 1908 e 658 pernottamenti nel 1909,

32 P. MARTINI, *La ferrovia valmaggesi e la sua storia*, in *Il treno in una valle alpina...*, p. 70.

33 T. VEBLEN, *La teoria della classe agiata*, Torino 1999 (trad. it *The Theory of the Leisure Class*, 1899), p. 32.

34 Calcolo elaborato secondo la documentazione del Commissario di Governo. In ASTi, *Commissari di Governo, distretto Vallemaggia*, n.12 e n.13.

mentre durante lo stesso biennio il numero dei trasportati in seconda fu di 6'687 e rispettivamente 6'317<sup>35</sup>.



I passeggeri che viaggiavano in seconda classe, pur essendo poco numerosi rispetto ai 189'516 passeggeri che viaggiavano in terza nel 1908, erano pur sempre parecchi se si considera la modesta affluenza all'Hôtel du Glacier. Fermo restando che non tutti i viaggiatori di seconda erano necessariamente turisti, c'era comunque un ampio margine per lo sviluppo di altre strutture ricettive. Difatti, la crescita degli alberghi fu importante. Inoltre, l'arrivo della ferrovia, che era a trazione elettrica, non favorì soltanto il trasporto delle persone, bensì permise pure l'erogazione di corrente nei comuni sul lato sinistro della valle. A Bignasco, oltre allo stabilimento Balli, anche l'albergo della Posta (un tempo la piccola pensione Delponte in cui aveva pernottato John Ball nel 1863) fu collegato alla rete elettrica già nel 1908.

Nel 1910, per migliorare l'offerta dell'Hôtel du Glacier, Emilio Balli, fratello di Federico e Francesco, nominò direttore del prestigioso albergo il tedesco Otto Chernò. A giudicare dalla lista dei nominativi che il nuovo direttore talvolta indicava nella Lista dei forestieri di Locarno, sembra che fino allo scoppio della Grande Guerra vi fu un netto aumento dei pernottamenti. Se si considera che in certi periodi alloggiavano contemporaneamente 35 persone. Purtroppo è difficile elaborare delle stime attendibili sul numero dei pernottamenti per gli anni tra il 1910 e il 1914 poiché le liste consegnate sono troppo poche. Possiamo però farci un'idea della nazionalità dei clienti. Se si considera, per esempio, la lista abbastanza rappresentativa di sabato 24 agosto 1912, su 32 clienti totali vi erano 13 italiani, raggruppati in tre famiglie, 12 inglesi, 5 svizzeri e 2 tedeschi<sup>36</sup>.

35 I dati sui viaggiatori provengono dai rapporti annuali del Consiglio di Amministrazione della ferrovia Locarno-Bignasco, in ASTi, Rapporti di attività, n. 29.

36 Cfr. Lista ufficiale dei forestieri di Locarno. Gli esemplari di questi documenti sono depositati all'Archivio di Stato a Bellinzona e alla Biblioteca Nazionale Svizzera.

Con lo scoppio della Grande Guerra l'albergo chiuse i battenti e nel 1915 la gestione fu ceduta ai fratelli Franzoni, già proprietari dell'Hotel Belvedere a Locarno. Durante il conflitto, questi ultimi valutarono inizialmente la possibilità di ospitare nell'albergo i prigionieri di guerra, sebbene alla fine un accordo non fu raggiunto. L'albergo riaprì infine le sue porte nel 1917, ma con successi alterni. Il problema era che, da un lato, nel periodo interbellico i turisti d'élite alla ricerca di strutture lussuose e raffinate non rappresentavano più la clientela dominante; dall'altro, a causa dell'assenza di servizi personali nelle singole camere, l'albergo non era più in grado di soddisfare i nuovi criteri di qualità. Nel 1938, per evitare ingenti lavori di ristrutturazione in un periodo delicato come quello degli anni Trenta, i fratelli Franzoni preferirono pertanto chiudere il prestigioso albergo, ormai in decadenza.

Per concludere, possiamo riassumere l'impatto dell'Hôtel du Glacier sulla regione citando il poeta caverghese Plinio Martini<sup>37</sup>:

Noi eravamo troppo abituati ad aggrupparci mani e piedi alle rocce e alle ginestre, dove c'erano, per permetterci i voli di fantasia; e se alzavamo gli occhi alla cima del Basodino, non era certo per dire che bello, ma per sapere che tempo avrebbe fatto il giorno dopo; noi, che il nostro paese fosse bello ce l'hanno detto gli altri, venuti qui in vacanza, e di solito rispondevamo che "dal bello non si mangia via niente".

La presenza di un numero sempre maggiore di turisti fece aumentare sempre più la consapevolezza degli abitanti del luogo in merito alle bellezze e alle potenzialità turistiche della valle. Tuttavia, lo sviluppo turistico della regione non venne dall'esterno, esso è tutto da ricondurre alla lungimiranza di un importante precursore del turismo: Federico Balli.

37 P. MARTINI, *Delle streghe e d'altro*, Locarno 1979, p. 82.